

Daniel
MEUROIS

e

Anne
GIVAUDAN

i 9 scalini

CRONACA DI UNA REINCARNAZIONE



Edizioni



AMRITA

«Ma dove sei? Ci senti?»

Questi interrogativi ci sfuggono involontariamente dalla coscienza, con la speranza che raggiungano, come un'onda, la riva che li attende.

Solo pochi istanti fa abbiamo abbandonato il guscio dei nostri corpi, e l'unica nostra bussola ora è la fiducia: eppure siamo qui, guardiani notturni in questo mondo dell'anima ove i pensieri prendono forma e ove incredibili vascelli prendono il largo.

Pochi minuti fa abbiamo dimenticato i nostri corpi, ed ora tentiamo lentamente di visualizzare l'immagine di colei che fu un tempo Rebecca, affinché venga a prendere posto in noi.

I tratti del volto, come addormentati, ci raggiungono in successione e si imprimono sul nostro schermo interiore: ecco, il mosaico ha ritrovato l'unità ed ora che il suo quieto contorno ha preso posto in noi, tutto può accadere.

Allora una forza ci attira indietro irresistibilmente, in un silenzio totale: ci assorbe nel cavo di un'immensa solitudine vivente, ed abbiamo la sensazione di essere proiettati da qualche parte, sopra alle onde spumeggianti di un oceano, al di là delle pianure, delle città dai neon luminescenti, al di là delle distese desertiche...

Tutto ci sfilava davanti rapido come un lampo, poi, d'un tratto, tutto si ferma, come se l'anima avesse fatto una

magica frenata, l'anima che sa da sempre che è lì che deve recarsi, e in nessun altro luogo.

Ci troviamo in una città, una grande città... Lo sguardo dell'anima ora sembra fluttuare a pochi metri del suolo, e si lascia invadere dall'incessante via vai delle enormi automobili e dalla luce abbagliante delle vetrine. Dentro di noi si fa strada una certezza: ci troviamo sul continente nordamericano. Eppure, qua e là, qualche palma sperduta fra gruppi di altri alberi ci dispensa come una boccata d'aria pura ed un raggio di sole in mezzo a quella confusione.

Qui, siamo soltanto uno sguardo che osserva e si lascia guidare dalla scacchiera delle strade larghe, tracciate a regola d'arte. Intanto, sull'asfalto dei marciapiedi, sfila una folla brulicante ed eterogenea che ignora completamente la nostra presenza: trascorriamo così pochi istanti, che ci sono maestri di non-volontà e di fiducioso abbandono.

Poi, d'un tratto, in mezzo alla gente variopinta, il nostro sguardo ed il cuore vengono attratti da due donne che scendono tranquillamente la gradinata di un ricco palazzo: immediatamente sappiamo che sono madre e figlia, e che stanno godendosi un momento di pace.

Le luci che emanano dai loro corpi spiccano fra quelle degli altri passanti, e non possiamo ingannarci; vi leggiamo anche la gioia, e mille interrogativi che sorgono come bollicine di sapone, pronte a scoppiare.

«È mia madre... sì, la più giovane, naturalmente!»

Una voce allegra ci è scoppiata dentro, vicinissima a noi; automaticamente ci volgiamo, attraversati dalla sensazione confusa di essere stati sorpresi nel bel mezzo di un film: c'è come il brusio di una presenza, qualche fuggevole scintilla azzurra crepitante, poi più nulla... tranne la certezza assoluta che *lei* è qui, che le nostre anime si sono quasi raggiunte, e che fra poco si guarderanno faccia a faccia.

«Rebecca?»

Di nuovo ci sentiamo come tirati indietro, poi proiettati in avanti, verso l'alto, in un turbine di luce fresca e lattescente;

non c'è più nessun palazzo dai riflessi vitrei, e le carrozzerie dai barbagli cromati sono svanite. A poca distanza da noi, quasi come se fosse uno con noi, appare ora il volto di colei che stavamo cercando, un po' diafano sotto la folta capigliatura bruna.

Dove siamo? Da nessuna parte, in verità, oppure nell'oceano della Vita... in un luogo dell'anima, uno di quei luoghi transitori che l'anima elabora appena entra in metamorfosi.

Ecco, ci diciamo, siamo entrati nel *suo* mondo, quello che ha creato *lei*, come un ologramma proiettato dalla sua coscienza, un mondo che vive sospeso fra due universi, fra due lunghezze d'onda.

Cerchiamo di capire meglio ciò che avviene: già sappiamo che siamo come immagini coscienti di sé, che abbiamo lasciato il canale di una trasmissione televisiva, quella della Terra, senza per questo entrare completamente in un altro canale, quello delle anime disincarnate. Questa constatazione ci fa sorridere... speriamo almeno di non essere interferenze!

«Sì, siete ancora nell'universo — mormorano le labbra della nostra amica, il cui volto ora ha ripreso una dimensione normale e non occupa più tutto il nostro campo visivo. Il mio universo... è quella piccola sfera di quiete e di vita che ogni anima si costruisce quando torna da voi, sulla Terra; è la camera di compensazione che aiuta a fare il gran passo. Per me, è un po' come un bozzolo, vedete.»

«Ne comprendiamo bene la ragione... ma che cosa succede esattamente?» pensa uno di noi, anche se un po' imbarazzato dall'affrontare il discorso senza tanti preamboli.

«Non dovete scusarvi — risponde Rebecca con molta spontaneità. — Siamo qui proprio per lavorare insieme... e poi, probabilmente, la vostra presenza mi sarà di aiuto proprio come la mia vi fornirà dei dati. Sono felice... ma per me, si tratta di una prova.»

In verità, il luogo in cui ci troviamo in questo stesso

istante ci fa pensare ad una sala d'attesa, asettica, spoglia, come se ne trovano in molte cliniche; eppure è la stessa che abbiamo visto per la prima volta l'altro giorno... Oggi, però, è fredda: qualcosa ci dice che c'è una specie di corrente d'aria nell'anima della nostra amica.

«Che sciocca che sono — dice Rebecca per scusarsi del turbamento che evidentemente l'invade... — È vero, sento un senso di freddo al cuore... quindi il mio soffio, in questa stanza, naturalmente... sapete, state camminando fra gli atomi creati, per così dire, dal mio pensiero, assemblati dalla mia immaginazione, e trattenuti dalla mia volontà: allora, ecco, non posso nascondervi ciò che sto provando.

Avete accettato di viaggiare con me, nella mia casa... bisognerà che corriate il rischio!»

L'allegria della nostra amica ha ripreso il sopravvento, ed immediatamente la luce immacolata di quel luogo ci parla diversamente di colei che l'ha creato; su un muro si è disegnata spontaneamente una finestra con i battenti spalancati, attraverso la quale si scorgono forme di alberi fioriti, come usciti da uno splendido quadro impressionista.

«Anche voi, sulla Terra, fate come me o come noi, qui: non ve ne rendete conto, ma vivete nei vostri pensieri, li abitate come una casa, e nel contempo i vostri pensieri vi abitano. Ci ho messo parecchio a capirlo, ma ora è qualcosa che porto impresso in me, e mi sono ripromessa di mantenere questo ricordo vivo nella mia memoria, quando ridiscenderò!»

«Vuoi dire che, quando pensiamo, produciamo delle *specie di atomi* che creano davvero una scenografia, e che la qualità di questa scenografia origina la qualità della nostra vita...»

«Sì, è proprio così... Insomma, ho detto una "*specie di atomi*" per farvi capire che si tratta di qualcosa di molto concreto. I miei amici, o le mie guide, se preferite, a volte mi parlano di elementi vitali o di "semi" vitali, come cellule indipendenti, oppure come mattoni con i quali ognuno costruisce il proprio universo nei minimi dettagli. Così, sulla

Terra, quando mi è stato permesso, ho visto che molti di voi si costruiscono delle scenografie dell'anima stranamente strette, limitate, piuttosto complesse ed oscure.

Sapete che è in quelle scenografie che vi proiettate quando sognate?»

«Ma, dicci, non sembra il tuo mondo, questa stanza nuda in cui ci troviamo: era poi così necessario che ti modellassi questa “sala di transito” per tornartene da noi?»

Rebecca si siede per terra, pensierosa. Per la prima volta notiamo i suoi abiti: a dire il vero, non hanno niente di speciale... una gonna lunga d'un rosso un po' scuro ed una camicia con le maniche larghe che scompare sotto il busto in una larghissima cintura allacciata.

«No, non era necessario che fosse così-dice-e continua a non essere necessario, ma voglio chiudere con il passato: voglio liberarmi delle mie vecchie abitudini. Non bisogna che perda tempo... ho visto che c'erano così tante cose da fare... In generale, quando uno si confeziona una “bollicina” come questa, per ritornare, ci inserisce automaticamente i punti di riferimento del cuore...»

«I punti di riferimento?»

«Sì, non so... per esempio una musica, o un fazzoletto di terra... Ho persino visto qualcuno, qui, per cui il punto di riferimento era un calderone di rame: gli piaceva lucidarlo, e diceva che in quell'azione trovava il suo equilibrio. Questo serve per i primi tempi, ma poi sembra che tutte queste cose se ne vadano da sé, come se un vento venuto dalla Terra le spazzasse via dalla memoria. Io, ho detto subito ai miei amici che non volevo fare così, sento che devo fare piazza pulita. Voglio ritornare laggiù completamente nuova, vedete, perché so che ciò che ora porto con me resterà poi impresso in ciò che vivrò... come in filigrana.

Quando mi hanno proposto di fare questo lavoro con voi, mi sono affrettata ad imparare con i miei amici un sacco di concetti e di parole che prima, per me, non esistevano. Qui, purtroppo, molti non si preoccupano di ciò che dovranno

fare quando riprenderanno un corpo fisico: anche le anime, talvolta, amano le loro comodità e non è perché sono passate “dall'altra parte”, come dite voi, che si sbarazzano delle loro vecchie e pigre abitudini.

Ecco perché non voglio più sentir parlare di Rebecca, anche se costei non fu infelice sulla Terra, anche se conobbe la gioia qui, dopo, con tutti i suoi amici! Ho un po' paura delle abitudini, confesso, perché ho visto a che punto potevano cristallizzare la coscienza di certi miei compagni, nei paesi, nei mondi in cui vivono ora.»

«Parli di paesi... sulla Terra?»

«Oh, no! Qui... Insomma, là dove ero prima, ma è pur sempre ancora un po' la Terra! Sapete, laggiù, ad un dato momento, si comprende che esistono anche paesi per le anime, e che nulla ci impedisce di passare la frontiera tranne la nostra mancanza di amore, la nostra mancanza di volontà di scoprire la Vita. Ma ora aiutatemi a tornare... Tutto questo è finito.»

«Puoi dirci, allora, come hai saputo che dovevi tornartene tra noi?»

Il volto della nostra amica d'un tratto si rischiara, come ad un piacevole ricordo: la cosa ci lascia sorpresi... È dunque un evento così gioioso, l'indossare nuovamente una tunica di carne ed ossa?

«Non so molto dell'itinerario che dovrò seguire... o almeno non abbastanza perché esso mi dia gioia ora. Cerco piuttosto già di immaginarlo con le promesse che ho fatto a me stessa: qualche volta mi dico che farò questo o quest'altro, ma non è questo che mi fa sorridere, bensì il ricordo dell'ondata di pace che mi ha invasa quando mi è stato chiesto chiaramente di ritornare. Lassù, ero in un mondo in cui c'erano soltanto frutteti, e mi ero fatta una casa con il tetto di paglia, come quella che un tempo avevo in Europa. Era magnifico: vi ho imparato così tante cose! E poi, ad un certo momento, non molto tempo fa, ho incominciato ad avere sempre più voglia di dormire: era una sensazione che avevo dimenticato da così

tanto tempo... Ma soltanto quando mi sono addormentata davvero ho capito che qualcosa stava cambiando nella mia anima. Allora, simultaneamente, il mio essere è stato di nuovo invaso dalla nozione del trascorrere del tempo: anche questa era del tutto scomparsa dal mio universo... Non c'erano più stati né giorni né notti, là dove avevo deciso di vivere, ed ecco che d'un tratto mi ritornava quel peso sulle palpebre... prima il bisogno di fare un sonnellino, poi quello di fare un lungo sonno.

Dopo un lungo sonno mi sono svegliata, ed avevo in mente immagini molto vive... come quelle che si lascia dietro un sogno penetrante. Ero abitata da volti, soprattutto volti, e poi scene di un mondo trepidante di cui non capivo nulla... e così pesante!

I miei amici mi hanno detto che ero stata attratta da anime che mi erano vicine e di cui avevo dimenticato l'esistenza, un po' come se io fossi stata la limatura di ferro e loro una calamita.

Mentre dicevano questo non scherzavano affatto, vedete! Dopo quell'esperienza, mi hanno insegnato che quando un'anima, per mille ragioni, si stanca del proprio universo, nel suo corpo aumenta di densità una materia che loro chiamano "spirito di ferro", e questo rende più pesante lo stato di veglia, più difficile mantenere chiara la coscienza. Con questo volevo dirvi che c'è davvero una biologia del corpo dell'anima: questo corpo non è una specie di vapore, come spesso credete sulla Terra!»

Rebecca continua a parlarci dei suoi sogni, del languore che ha sommerso la sua anima, e sembra non accorgersi che la scenografia è cambiata: quanto tempo c'è voluto, d'altronde, perché ce ne accorgessimo anche noi?

Non sapremmo rispondere: possiamo soltanto arrenderci all'evidenza, perché la grande sala candida si è disfatta, progressivamente corrosa da qualcosa di più piccolo, in un ambiente più dorato; è una casa formata da un'unica stanza, con grossi mobili massicci, dalle forme rustiche e semplici;

uno dei muri è quasi interamente occupato da un camino: in esso crepita gioioso un fuoco che riflette le luci danzanti delle fiamme sulle spesse tende di velluto. Dappertutto vi sono delle candele, ma non è da esse che viene la luce: è come una vibrazione nell'aria. Si direbbe che sia la luce che, da sola, tessa tutto lo scenario.

«Tra l'altro, è qui che ho vissuto da quando ho lasciato la Terra — commenta improvvisamente la nostra amica cambiando tono. — Oh, potete spostarvi, vedrete, non è mica di cartapesta! Perlomeno non più di tutto ciò che esiste intorno a voi “vivi”! Gli uomini di laggiù fabbricano anch'essi mentalmente la loro scenografia ed il loro universo, e sono tutti complici nel limitarlo a certe caratteristiche soltanto. Qui, il pensiero può farsi più elastico, più potente, più libero, e questa è l'unica differenza...

Vedete quella panca a ridosso della finestra? Ebbene, è qui che ho vissuto quel mio primo sonno di cui vi parlavo poco fa. Quando ritornai in me, accanto c'erano i miei amici. Qui uno stato letargico equivale ad un appello, ed è il segno che un'anima ha bisogno di cambiare, e forse le serve aiuto.

Da allora, ogni volta che riemergevo dai miei torpori, riportavo a galla dalla coscienza profonda una serie di volti, e al risveglio mi veniva chiesto immancabilmente se ciò che emanava da quei volti mi piaceva. Ho detto subito di sì, con convinzione, o meglio l'ho pensato, perché chi mi rivolgeva quella domanda era, credo, una forza nata nella mia stessa mente.

Un giorno, nel frutteto accanto alla casa, i miei amici hanno aperto un bellissimo tunnel di luce e mi ci hanno condotta; so che può sembrare stupido detto così, ma non è più stupido che il far apparire delle immagini sugli schermi piatti che chiamate televisioni. Ora, ho compreso che nulla era impossibile perché la materia e la Vita che la anima sono modellabili e perfettibili all'infinito. Ho anche capito che si può penetrare nella luce stessa e fare così delle incursioni su altre frequenze in cui si manifesta la Vita. È così, dunque,

che ho seguito le mie guide nel tunnel luminoso.

Dall'altra parte mi hanno mostrato una luce gialla e, non appena l'ho vista, mi sono trovata immersa in essa, ma anche in un paesaggio che mi era del tutto ignoto: sapevo soltanto che si trattava di una camera d'albergo e che la luce era simile a quella del mattino... una debole luce azzurra, soleggiata, attraverso le tende scostate.

C'erano un uomo ed una donna, entrambi giovani; lui era ancora sdraiato e lei si era appena seduta sull'orlo del letto. Ero sorpresa dall'incredibile folla di piccole scintille rosa, nonché dalle luci violette che turbinavano intorno a loro: era il segno che il loro era vero amore... Allora, è stato solo a quel punto che... Come dirvelo? È stato solo in quel momento che ho potuto contemplare liberamente il loro volto... e questo mi ha dato uno choc così dolce... così inesplicabile... Avevo voglia di dir loro "Sì, è proprio così, sì, siete voi!" Riconoscevo i loro volti, vedete: erano i volti dei miei sogni, quelli a cui avevo già risposto di sì, senza sapere bene chi fossero. Sono certa che qualcosa di più profondo già mi univa a loro prima di quell'incontro.

I miei amici non hanno voluto dirmi nulla in proposito; comunque, sanno ciò che fanno, e sicuramente va bene così.

Mi hanno soltanto segnalato qualcosa che devo dire anche a voi, perché riguarda tutti gli uomini e tutte le donne che si amano, nonché coloro che ancora non sanno di amarsi.

Mi hanno detto: "Rebecca, quando una coppia si ama, quando l'amore fisico li induce a concepire un bambino, l'uomo e la donna generalmente non sanno che la loro alleanza fisica si è già conclusa fuori dal corpo... molto prima del loro atto."

"Come sarebbe a dire?" ho chiesto.

"È molto semplice: sai che durante il sonno le anime abbandonano il corpo e si incontrano nei luoghi che esse stesse si costruiscono: qui danno libero corso alle loro speranze, ai desideri, ed anche ai timori... Ebbene, per quanto riguarda il concepimento di un bambino, accade la

stessa cosa. L'atto della procreazione ha sempre luogo nel corpo dell'anima circa tre mesi di tempo terrestre prima dell'atto fisico; anche se l'incontro non ha ancora avuto luogo, le anime già sanno di che si tratta...»

La nostra amica, che è rimasta seduta per terra, ora ha alzato lo sguardo verso di noi, come per suggerirci di sederci accanto a lei. Poi aggiunge:

«Se volete, andremo a trovarli insieme, i miei genitori.»

Tutto accade allora come se volesse spezzare lo slancio emotivo che a poco a poco l'ha inghiottita:

«Devo confessare che per me è stato uno shock — riprende. — Ma, in fondo, non so molto di loro. Forse, è il fatto di sapere che saremo legati che mi ha fatto venire un nodo in gola: vorrei rimanere indipendente! Insomma, per me, sono pur sempre degli estranei che si amano! D'altronde, vado da loro ancora molto raramente: sono contenta di andare a trovarli, ma a volte mi chiedo se sono mossa da un sentimento autentico, oppure, piuttosto, dalla curiosità...»

«Rebecca... non sappiamo come altro chiamarti... dicci se tutto questo è successo tanto tempo fa.»

«Oh no... non sono trascorse più di tre settimane di tempo terrestre! Quando li ho visti in quella camera ho saputo subito che erano in vacanza: ho voluto seguirli per un po' e restare nella loro radianza, perché si stava così bene... e poi anche perché mi interessava tutto ciò che guardavano, ma non sono riuscita a resistere a lungo: ad un certo momento ho sentito come un dolore, una specie di nausea, ed allora una forza mi ha tirata indietro... fin qui.»

«Forse avevi l'impressione d'essere indiscreta!»

«No, non ho mai avuto quest'impressione. Penso d'altronde che tutti quelli che ritornano non provino questa sensazione rispetto alla Terra... perlomeno, coloro che appartengono al mondo in cui ho vissuto. Sapete, ci siamo dissetati ad una tale fonte di pace, che per lungo tempo abbiamo condiviso l'intima, direi quasi viscerale, convinzione di essere tutti Uno. È qualcosa difficile da spiegare: prende l'aspetto

di una certezza che si imprime, qui, fin nel corpo. Tra i miei compagni di questa vita che mi appresto a lasciare, alcuni non hanno mai avuto interessi di natura spirituale: semplicemente, è stata la qualità profonda del loro cuore che ha fatto vivere loro e sperimentare questa verità; è quella stessa qualità che li ha uniti, molto più di quanto pensassero all'arrivo.

No, vi ripeto, non ho mai sentito imbarazzo penetrando nell'intimità dei miei genitori: sapete, ora ci vado spesso, quasi tutti i giorni, anche se deve durare poco a causa di quel dolore. Ciò che mi incuriosisce e mi diverte, è soprattutto quell'incredibile danza intorno al ventre di mia madre!»

«Una danza?»

«Vorreste venire con me? I miei amici mi hanno detto che sarà possibile, se resterete presenti nel mio cuore; è una, semplice faccenda di affinità, senza bisogno di formule o di conoscenze speciali... Ma lo sapete quanto me. Un'altra storia d'amore, insomma!»

Abbiamo preso per mano Rebecca, un piccolo contatto istintivo per sigillare definitivamente un'amicizia e la condivisione del nuovo itinerario di un'anima.

Si sta bene, nella luce dell'anima di Rebecca: è molto semplice, senza falsi colori, senza calore fittizio. Parla in modo sincero, come una canna che è diventata il più vivo ed il più puro degli strumenti musicali. Bisognerà imparare a lasciarsi guidare da lei, e forse, talvolta, anche proteggerla dalla sua stessa fragilità.

La casetta dai mobili imponenti e dalle tende spesse insensibilmente si è fusa nel cuore di una spirale di luce; a dire il vero ci stiamo bene, e cominciamo a camminare tutti e tre: che strano corridoio, fatto di una materia ancora così densa! Più che mai si precisa in noi la sensazione di camminare in una camera di compensazione: tutto si compie quasi fuori dalla nostra volontà, in un silenzio totale, e ci sembra persino che un pensiero, una sola domanda, potrebbe compromettere la bellezza di quel momento.